



Elisabeth De Verdière

## **DISTURBI DEL COMPORTAMENTO ALIMENTARE: IL CIBO NELLA RELAZIONE MADRE-BAMBINO**

### **Riflessioni sulla funzione del cibo all'interno della famiglia.**

Non si può parlare dei problemi alimentari del bambino, senza inquadrarli in un contesto relazionale. Il bambino che mangia, non mangia, fa capricci, comunica qualcosa alla madre, in particolare esprime il procrastinare della sua dipendenza. Ma perché il bambino rimane passivo, inappetente, mentre gli adulti lo imboccano e lo distraggono per farlo mangiare? Oppure, perché vi sono bambini obesi, che ingoiano di tutto in modo compulsivo e genitori che non riescono a controllare la voracità dei figli? Le madri consultano spesso il pediatra perché angosciate per l'inappetenza del figlio, ma esiste l'inappetenza nei bambini? O piuttosto, ci sono bambini passivi che non provano fame perché è la mamma che sa se hanno fame o meno, è lei che sa quanto cibo deve dispensare.

Sembra che nella crescita del bambino venga a mancare il passaggio da una fase nella quale il bambino molto piccolo è totalmente dipendente della madre, ad una fase dove questo bisogno primario di cibo deve cedere il passo ad un bisogno di relazione più ampio.

I pasti sono un momento essenziale nella vita della famiglia, uno stare o non stare insieme, uno scenario privilegiato per le battaglie. Ogni famiglia ha i suoi rituali, le sue regole, quando ci si ritrova tutti insieme, quando il piacere proviene dallo stare insieme, raccontare, mangiando cose buone che qualcuno ha preparato.

Purtroppo spesso non è così, il pasto si riduce a sfamarsi velocemente senza condivisione. Si assiste nella famiglia ad un impoverimento degli scambi emotivi. I genitori stanchi e frustrati fanno solo domandare "come è andata a scuola?" e non dicono com'è andata la loro giornata, le loro preoccupazioni, le cose belle. I genitori rimangono silenziosi senza niente da dire. Perché raccontano così poco ai loro figli? A questo punto, il terreno è fertile perché si dia molta attenzione al cibo e s'innesci un conflitto col bambino che mangia poco o troppo; ottimo diversivo per colmare un vuoto o il silenzio degli adulti. Si tratta di famiglie dove non circolano fantasie, emozioni e dove i conflitti emotivi sono banditi.

Intendo parlarvi della relazione madre-bambino nella prima infanzia attraverso il cibo; di come il problema alimentare diventi l'espressione d'una difficoltà di separazione tra madre e bambino, con il padre che non trova il suo posto in questa diade.

Attraverso qualche esempio clinico mostrerò come il problema alimentare è l'espressione di un disagio familiare.

### **Cibo, un'arma per quale guerra? Per non separarsi? Per rimanere appiccicati?**

*La nascita psicologica del bambino* avviene attraverso la relazione d'amore con la madre, caratterizzata dalla fusione iniziale, quando la madre si rende totalmente disponibile per soddisfare i bisogni primari del bambino, soprattutto il bisogno di essere nutrito; ma subito la relazione madre-bambino si amplia, non si riduce all'allattamento, al deglutire un latte caldo, ma diventa un'esperienza emotiva ricca per entrambi, perché coinvolge tutti gli organi sensoriali (odore, gusto, voce, carezze...). Non dimentichiamo che la relazione "corps à corps" di una madre con il suo bébé è un'esperienza erotica, fonte di piacere che consente al bambino di investire di energia libidica le varie zone del suo corpo e di memorizzare queste esperienze di contatto con la madre, che si ripetono e si alternano a momenti di assenza della madre.

*Lo svezzamento, un'esperienza di separazione per la madre ed il bambino*

Ma con il tempo questo "corps à corps" deve evolvere verso il piacere di una relazione fatta di linguaggio,



gesti, mimiche e non più solo di baci e carezze. Così il bambino si familiarizza con la presenza/assenza della madre, preludio alla capacità di attendere, di anticipare, di rinunciare ad una modalità primitiva di soddisfacimento del desiderio per ottenerne una più matura.

Per esempio, al momento dello svezzamento, la madre significa al bambino con le parole che deve rinunciare al seno, oggetto parziale, ma in questa fase il rapporto con la madre è ormai veicolato da scambi multipli che lo appagano. La bocca prima zona erogena del corpo del bambino acquisisce un altro valore, non più legata all'incorporazione del cibo mediante la suzione, ma al valore di emettere suoni e parole che escono dalla sua bocca e che sono da lui padroneggiati.

La separazione è possibile se la madre desidera comunicare con il suo bambino non solo accudendolo, ma parlando, prendendo piacere ad ascoltare i primi fonemi, ad accompagnarlo nella sua esplorazione del mondo (prendere o buttare gli oggetti).

Con lo svezzamento, il bambino si separa da una parte del suo corpo che era nel corpo della madre (in effetti il latte che faceva arrivare nei seni della madre è un po' una parte di sé).

Verso i sei mesi, il bambino scopre il piacere di manipolare gli oggetti che mette in bocca per meglio conoscerli; ma a differenza del cibo che deglutisce, il giocattolo messo in bocca non sparisce, lo riprende in mano, lo maneggia lo butta via e la madre lo fa ricomparire come nel gioco del rocchetto di Freud. Attraverso il gioco, il bambino attualizza la presenza, assenza della madre e la padroneggia. Sono le prime esperienze anticipatorie della comparsa del simbolo.

Allo stesso modo il bambino fa la differenza tra il cibo che sparisce nel suo corpo e le feci, "qualcosa" che esce dal suo corpo; attraverso quest'esperienza corporea (peristaltismo intestinale) il bambino che comincia a camminare, internalizza un asse corporeo verticale. Allora inizia il percorso del futuro bambino curioso di fare, scoprire, giocare.

Questa castrazione o rinuncia data dalla madre promuove dunque delle possibilità di relazione simbolica e facilita il bambino nelle sue esplorazioni. La madre è meno indispensabile e il bambino può essere affidato ad una persona di cui la madre si fida (inserimento al nido).

#### *Difficoltà della madre a separarsi/ Assenza del padre*

A volte la madre perpetua una relazione fusionale con il bambino perché ne trae un forte rifornimento narcisistico e non tollera di rinunciare al possesso del corpo del bambino. Il padre non riesce ad occupare un suo posto entrando come terzo nella coppia madre-bambino. Il padre diventa un altro bambino a volte geloso, oppure si dà alla fuga nel lavoro.

Spesso il sintomo alimentare in un bambino rivela una famiglia nella quale la madre esercita un controllo onnipotente, impedendo al marito di occupare un posto per costruire un rapporto triangolare. Quando il bambino non mangia, il problema coinvolge entrambi i genitori e li protegge dall'occuparsi dei propri bisogni, delle proprie insoddisfazioni.

L'approccio familiare permette di fare luce sul **legame tra sintomo alimentare del bambino e difficoltà d'individuazione della coppia**.

Il messaggio latente del bambino è di questo tipo: " \_ meno peggio se i miei litigano perché non mangio, piuttosto che per dei problemi loro".

#### **Caso clinico**

*Consultazione di una famiglia per un bambino che non mangia, espressione del bisogno regressivo di tutta la famiglia. La terapia familiare ha permesso di fare luce sul legame tra il sintomo alimentare e le difficoltà d'individuazione della coppia.*

Preoccupazione per il figlio minore che presenta da alcune settimane una difficoltà ad alimentarsi; non può ingoiare cibo solido, perché si sente un nodo alla gola; si alimenta con cibi liquidi.

Si tratta di una famiglia composta dei genitori intorno ai 40 anni, una figlia Elisa, 15 anni e Alessandro 8 anni.



Di recente la nonna materna ha subito un'operazione ed è ospite della figlia da 3 mesi per la sua convalescenza. La comparsa del sintomo coincide con lo stare meglio della nonna.

Alessandro è un ragazzino sveglio, tende a parlare al posto del padre che più volte prende in giro.

Il padre, uomo semplice, parla del sovraccarico di lavoro della moglie che ha dovuto accudire la nonna.

La madre, donna apprensiva ed iperprotettiva, tende a sostituirsi ai figli. Ha sempre cercato di risolvere i problemi per loro. Non ci sono problemi in famiglia; i figli le raccontano tutto. Pensa che il problema del cibo sia causata dalla maestra, troppo rigida. Ha anche immaginato che la comparsa del sintomo possa essere legata a qualcosa di brutto successo ad Alessandro. Riconosce a stento la propria fatica causata dalle cure per la nonna. La madre tende a negare i propri bisogni e non fa richieste di aiuto.

Elisa è molto coinvolta nel problema del fratello. Ha una vita normale di adolescente; da poco ha un ragazzo, forse il fratello è geloso e in questo caso Elisa dice che è pronta a vedere il suo ragazzo di meno. Comincia a fare progetti, vorrebbe andare lavorare in Inghilterra....progetto contrastato dalla madre "chi ti curerà il mal di pancia?"

### **Il sintomo alimentare del bambino è l'espressione di un conflitto d'individuazione della famiglia:**

Si tratta di una famiglia compatta, senza conflitti, con difficoltà di separazione. L'equilibrio della famiglia, fondato sulla presenza di qualcuno da curare, è ora minacciato dalla crescita dei figli, in particolare dal desiderio di emancipazione di Elisa: andare lontano da casa, avere un fidanzato.

Alessandro è un bambino che racconterà attraverso i disegni il suo desiderio di crescere, accompagnato da paure; ma Alessandro si fa anche portavoce della paura del cambiamento che ognuno avverte in quel momento. Il suo sintomo, mangiare cose da bébé esprime la difficoltà di tutti ad individuarsi: i genitori vivendo solo per i figli evitano il rischio di sentirsi abbandonati da loro e lo controllano mantenendo Alessandro piccolo. Per questa famiglia il mondo esterno è pericoloso e se ne devono difendere.

Il padre rivive attraverso la figlia quindicenne il distacco della propria famiglia, le paure; questo gli rende difficile occuparsi della moglie ed aiutarla a sopportare la crescita dei figli. Nella consultazione, emerge la tendenza del padre a farsi ridicolarizzare.

La madre si oppone alla crescita dei figli perché è spaventata dal dover affrontare le sue paure fobiche.

Elisa desidera fare i suoi progetti di adolescente e la presenza del fratellino bisognoso, che rimane in mezzo ai genitori garantisce la sua emancipazione.

La nonna, dopo la propria convalescenza a casa della figlia, desidera ritrovare la sua autonomia ma si sente un po' in colpa di fronte alle difficoltà del nipote.

Il lavoro terapeutico con questa famiglia è stato breve perché era presente una forte resistenza, non si fidavano di un estraneo e del "cibo" che dispensa. La consultazione è finita con il ripristino dell'equilibrio familiare. Il proseguimento della terapia della famiglia in questo caso avrebbe significato che ciascuno accettasse di vedere le proprie paure legate all'emancipazione. Era importante non cercare di eliminare il sintomo del bambino in quanto si rischiava di spostare il problema familiare su qualcun altro o favorire la comparsa di un altro sintomo nel bambino (per esempio, la paura di andare a scuola). Nonostante la brevità dell'intervento, ognuno avrà tratto qualcosa dal parlare insieme davanti ad una figura esterna.

Questo caso clinico mostra come la consultazione familiare possa essere uno strumento utile per capire il significato relazionale del sintomo, e fare le opportune scelte terapeutiche.